

Giacomo Carito

*Beni dotati ceramici in
Brindisi*

I ed. G. CARITO, *Beni dotati ceramici in Brindisi*, in *La ceramica in Puglia. Atti del convegno di ricerca storica. Latiano 14-15 maggio 1983*, Brindisi: Amici A. De Leo, 1983, pp. 89-110.

Proposte per una nuova interpretazione della storia di Brindisi

47

Beni dotati ceramici in Brindisi



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Con gli auspici, l'adesione e il patrocinio di



Rotary Club Brindisi Valesio



Fondazione "Tonino Di Giulio"



In_Chiostri



Brindisi e le antiche strade



Adriatic Music Culture – Brindisi



Ekoclub International, Brindisi

La presente opera è stata eseguita senza scopo di lucro, per finalità di valorizzazione dell'eredità culturale regionale.

Copyright © 2025

Tutti i diritti riservati

Giacomo Carito

Finito di comporre e impaginare il 3 luglio 2025

History Digital Library - Biblioteca di Comunità

Lungomare Regina Margherita, 44 – 72100 Brindisi

Giacomo Carito

Beni dotali ceramici in Brindisi

I ed. G. CARITO, *Beni dotali ceramici in Brindisi*, in *La ceramica in Puglia. Atti del convegno di ricerca storica. Latiano 14-15 maggio 1983*, Brindisi: Amici A. De Leo, 1983, pp. 89-110.



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Giacomo Carito

*Beni dotali ceramici in Brindisi**

In Brindisi, la consuetudine in materia di doti nuziali¹ voleva che fosse l'uomo a doversi far carico dell'acquisto di quanto, in fatto di ceramiche, si ritenesse necessario al buon andamento della casa, La donna, oltre al corredo matrimoniale, provvedeva all'acquisto del letto, della cassa in cui riporre la dote, delle *camastre*, della *quatarà*, della *mattra*, e de *lu crattacasu*².

* *Beni dotali ceramici in Brindisi*, in *La ceramica in Puglia. Atti del convegno di ricerca storica. Latiano 14-15 maggio 1983*, Brindisi: Amici A. De Leo, 1983, pp. 89-110.

¹ Il riscontro più antico è nel primo fascicolo di G. C. BACCARO, *Contratti matrimoniali* ed in altri protocolli notarili del XVI secolo, in Archivio di Stato, Brindisi.

² Un'eccezione può considerarsi un contratto del 1592 (BACCARO, cit, f. 231v in cui la contraente s'impegna all'acquisto di «tutte le reggimenti di casa»; altre eccezioni sono segnalate da N. VACCA, *La ceramica salentina*, Locce 1954, p. 11, nota 3, p. 12, nota 7. In *Platea Maggiore nella quale sta registrato tutto postede questo nostro Colleggio delle Scuole Pie fondato dalla f. m. dell'illustrissimo D. Francesco d'Estrada Arcivescovo di questa Città di Brindisi nell'anno 1664. Colla nota anco de pesi e debiti forzosi all quali esso Colleggio è tenuto*, ms, in Archivio della Curia Arcivescovile, Brindisi, f. 15 si ha che Caterina Lucci lascia al collegio delle scuole Pie i suoi beni, ivi compresi «piatti piccoli, numero venti». Si

I contratti matrimoniali, *li capituli*, elencavano quanto la donna recava di suo perché, *jure longobardorum*, fosse reso a lei o ai suoi familiari nel verificarsi d'occorrenze minutamente precisate³. La ricostruzione dell'indispensabile corredo di

tratta, in generale, di una situazione che trova riscontro nella quasi generalità dei comuni pugliesi; cfr. *Riti nuziali. Usi e costumi di Puglia*, cura di R. Jurlaro, Manduria 1984. Un'indicazione piuttosto precisa sul casalingo corredo di ceramiche è offerta dall'inventario di casa Piranda eseguito nel 1620 (Cart. AN/2, in Archivio Capitolare, Brindisi) «una capasa con il limbo sopra per l'acqua», «un'altra capasa per l'acqua et una quartara», «piatti rustici frà grandi e piccoli numero vinti otto» «pignate piccole, e grandi numero diecinueve», «Due... capaselle d'oglio stara sei, e mezzo», «un canestro di piatti grandi ed un catino uno bocale di Nardò, uno urzulo, et dui altri piatti piccoli rustici» «sopra la scanzia quattro bocali d'opera di Nardò, due bozzette, dui garapponi da riponer acqua odorifera, et quattro scodelle piccole et dui altri boccaletti», «trentacinque piatti rustici». Il corredo ceramiche dell'arcivescovo Tedeschi comprendeva, secondo un inventario del 1825: «Dozine trentuna e mezza di piatti di creta d'Abruzzo, cioè piatti duecentoquattro componenti dozine diciassette, piatti da zuppa componenti dozine tre, numero ventiquattro, altri da zuppa numero dodici componenti dozine tre, altri più grandi numero otto componenti dozine quattro, due stragrandi componenti dozine due, piattino di rinforzo numero quarantacinque componenti dozine due e mezza, che valutati da Perito Rodriquez a ragione di grana venticinque la dozzina ascendono al valore di ducati sette grana ottanta sette e mezzo. Due zuppiere grandi, e due piccole che si sono valutate per carlini dodici. Due Bacili grandi, e due piccoli valutati grana cinquanta. Anche dette zuppiere, e Bacili di creta d'Abruzzo. Trentatre piattini diversi usati valutati per grana trentatre. Sei tazze, e piatti usati per Caffè, valutate grana diciotto. Sei Candillieri di Creta a circa grani trenta». (Cart. C/14: Il Capitolo contro Francesco Daccico amministratore dell'eredità Tedeschi, in Archivio Capitolare, Brindisi).

³ Sul matrimonio *jure longobardorum* vedi E. MASTROBUONO, *Sulla durata del dominio longobardo in Brindisi*, in *Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca*, Galatina 1971, p. 313; P. CAGNES-N. SCALESE, *Cronaca dei sindaci di Brindisi*, a cura di R. JURLARO, Brindisi 1978, p. 155; il 22

ceramiche è stata perciò fatta, prevalentemente, sulla base di testi monianze orali⁴,

Quando si metteva su casa, scegliendo di non coabitare coi genitori, le condizioni economiche erano generalmente tali da non consentire sprechi; ad indicare l'essenzialità, se non la povertà, dell'arredo si diceva perciò: «*ci iatichi na petra no rumpi nienti*». Non erano da rispettare, sarebbe stato inutile il proporlo, quantità minime negli acquisti da farsi; indeterminato era perciò il numero dei piatti che si avevano in due tipi fondamentali: *fini*, ossia smaltati con ornamentazione fitoforme estremamente stilizzata, da usare solo nelle occasioni importanti e *russi* per l'uso quotidiano. Al centro della tavola si poneva, a secondo del numero dei commensali, o *lu piattu crandi* o *lu minzanu*; dipendeva dalle disponibilità economiche la scelta fra il desinare direttamente nel piatto centrale o il disporre di piatti singoli e *cupputi*⁵. Ampia diffusione avevano

giugno 1705 si dichiara pubblicamente che «il jus [langobardo) riflette, che in caso di risoluzione di matrimonio per morte della sposa dotata senza figli, o pure con figli e quelli non pervenuti all'età legittima d'anni diece otto, s'habbia da restituire la dote alli dotanti, loro heredi e successori».

⁴ Ringrazio, per l'apporto dato a tale lavoro, Eugenio Rubini, Antonio Frascaro, Angelo De Castro, Cosima Caiulo-Russo, Giuseppina Russo, Lucia Chionna, Annunziata Manfreda.

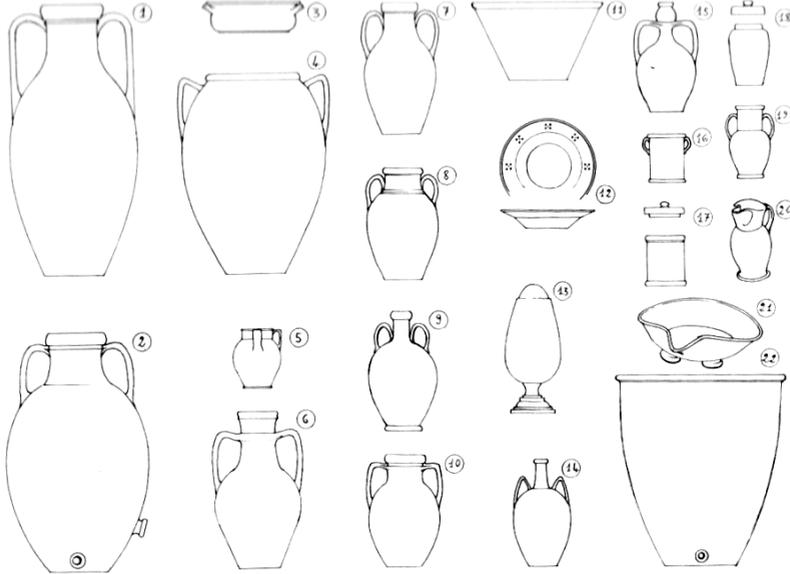
⁵ I piatti, per la loro larghissima diffusione, trovano frequenti riscontri nei canzonieri vernacoli; cfr. A. CHIMIANTI, *Poesie in dialetto brindisino*, Brindisi 1935. p. 6. p. 116: «*Po si va ccattunu li gnimbarieddi:/ Piatti no' nduzunu, nc'è li cappieddi*», p.119 e p. 131; A. GALASSO, *Acini ti pepi*, Fasano 1968, p. 29. Proverbi: *A piattu cupiertu, no nci cati môsca; Assai mani sgottunu lu piattu*. A secondo del numero dei commensali, in uno o due piatti *minzani* si servivano generalmente *li favi cu li feddi*.

li *scuteddi*⁶. *Ucali, ucali a 'ttengiri, urzuli*, contenevano l'acqua o il vino⁷. Era frequente l'uso della piatta, la classica scodella di creta dei cantinieri⁸.

⁶ Secondo un documento del 1239 (in A. DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino*, I, a cura di G. M. MONTI, Trani 1940, doc. n. 53. p. 87) nel giorno di venerdì, alla mensa comune del clero, «*in qualibet scudella erunt quatuor pisses quandoque bermatici quandoque auratelle vel anguille*»; *scuteddi* sono nei canzonieri di CHIMIENTI, cit., p. 131 e p. 115: «*An capu portunu ncerti cappieddi./ Ca si ndi burlunu ti li scuteddi*» e di L. DE MARCO, *Lu sciabbicotu*, Brindisi 1966, p. 17: «*Na mamma si va mpigna la suttana/ Cu ponnu anchi ti favi li scuteddi*». Nell'area provinciale, la scodella è indicata come *scutedda* a Latiano e Oria, come *coppa* a Carovigno e San Vito dei Normanni.

⁷ «*Vucali torcheschi seu di Costantinopoli*» erano in casa Leanza a Brindisi nel 1615 (CAGNES e SCALESE cit., p. 521). DE MARCO cit., p. 68, accomuna i vecchi boccali di creta al buon vino: «*Intr'a n'ucalu vecchiu stuertu e bruttu/ Mbuggbicatu cu pezza rripizzata*» era il vino; «*Fori alla porta ti ddo si trasia/ stava ppinduta dda'na tavuledda, /e: VENDITA DI VINO, si liggia. /Ci nó nc'era na frasca ti murtedda. /E quistu veramenti era signali/ Ca si vindia lu vinu ntra l'ucali*». *L'ucali a 'ttengiri* (il termine non è registrato da G. RHOLES, *Vocabolario dei dialetti salentini*, Galatina 1976) è ricordato come compagnia preferita dei grandi bevitori di vino da DE MARCO, cit., p. 65 e parte del casalingo corredo di ceramiche da CHIMIENTI, cit., p. 132. *L'urzulu*, boccale o orciuolo per vino (vedi G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana, Fonetica*, Torino 1970, p. 388) non va confuso con la *'rsola* che ha riscontro nei proverbi: *Tantu vai e veni la'rsola ntra lu puzzu, ca ci lassa l'asula* (cfr. G. CAVALIERE. *Antichissimi proverbi usanze e canti popolari salentini*, Brindisi 1968, p. 78 ep. 72) e che serviva da orciuolo per acqua. Prov. *L'ucala filata dura chiù ti la nova, L'ucala rotta dura sobbra lu puzzu*. In provincia, non si hanno per la terminologia grandi differenze rispetto al capoluogo, il boccale per vino è in dicato a Latiano come *'rsulu*, a Carovigno, a San Vito, a Oria *urzulu*. L'orciuolo per acqua è la *rsola* a Latiano e la *vucala* a Carovigno.

La pignata era utilizzata per cucinare i legumi; generalmente maltata⁹, era caratterizzata dalle due, e talvolta tre, anse poste



Ceramica del corredo. Disegni di Eugenio Rubini

sullo stesso verso. L'espedito si giustificava perché la pignata si poneva accanto al fuoco, dal lato opposto a quello dei manici; si poteva così scuoterla e ovviamente si aveva cura che cambiasse di tanto in tanto esposizione al fuoco a evitare che i legumi aderissero alle sue pareti interne. Nel caso delle fave le

⁸ Sulla piatta si poggiava il boccale (*coppa ti cantina* a San Vito e *poggia urzulu* a Carovigno).

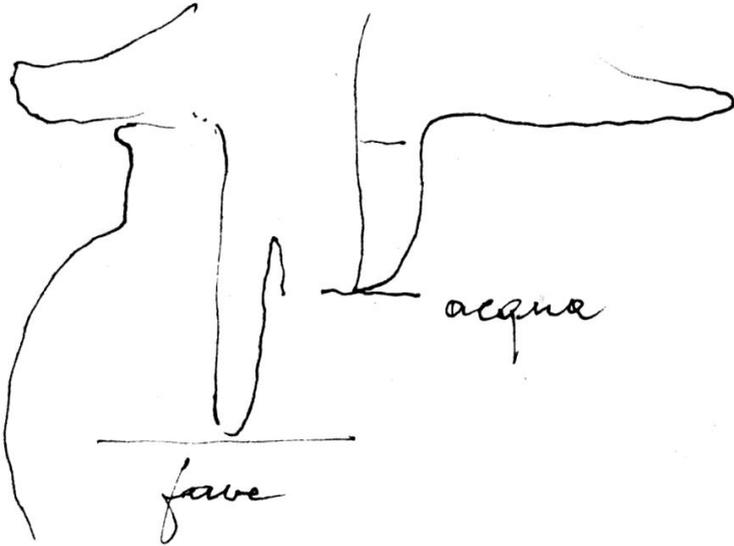
⁹ R. JURLARO, *Le arti e le tradizioni di Puglia nel museo etnografico di Latiano*, Brindisi 1974, p. 17, precisa che «lo smalto dato alle pignatte, costruite con terra rossa che resiste al fuoco, è stemperato col piombo».

scrollate erano particolarmente energiche e, una volta cotte, si *cucchiarisciaunu* e si mescolavano con fette di pane¹⁰. Significativo il modo usato, nella circostanza, per stabilire il giusto rapporto fra fave ed acqua.

Pignatte prive di anse erano utilizzate, in edilizia, per alleggerire le volte. Disposte a corsi paralleli, coese con *uèlu* e calce, risolvevano quei problemi di statica che, ancora agli inizi del secolo, di fatto si aggiravano con l'ispessimento dei pilastri. Le pignatte, per i pochi riscontri disponibili riferiti a interventi di ristrutturazione e di sostituzione edilizia in Brindisi e Oria, ebbero una tale utilizzazione certamente nel XVIII secolo

¹⁰ Il grado di cottura si stabiliva accertando la persistenza d'acqua con l'intrusione del manico del mestolo di legno nella pignatta; se le fave erano cotte, spento il fuoco, si aggiungevano l'olio e le fette di pane per poi mescolare energicamente il tutto. Si serviva in tavola sul piatto *minzanu*. La grande diffusione della pignata trova un riscontro diretto nella cultura popolare; proverbi: *Li uai ti la pignata li sapi la cucchiara*; *L'omu senza sordi eti comu na pignata vacanti*; *Pacienza tissi lu purpu quandu si veddi ntr'alla pignata*. Modi di dire: *nasu ti pignata* (cfr. DE MARCO, cit., p. 69); canti popolari: «*No mi chiamati cchiú tonna Sabella/ chiamatimi Sabella sbinturata, /la vozza 'nfriscu e la pignata lesta/ requamaterna allu nutaru mia*» (E. PEDIO, *Canti popolari di Brindisi*, Martina Franca 1913, p. 43). Riferimenti alla pignata non mancano nella poesia locale vernacola, cfr. CHIMIENTI, cit., p. 12: «*ca troppu tennu chini li pignatti*»: p. 701 con riferimento a «*Li lampasciuni cuetti alla pignata*» e p. 109 «*e 'lla cucina/ stescia sempri la pignata*»; DE MARCO, cit., p. 25, p. 56, p. 69, p. 72 qui con evidente ripresa dal Chimienti: «*cu menti la pignata alla cucina*». *Li vampasciuni* (it giacinto dal pennacchio, muscari, sc. *Leopoldia comosa* (L.), una volta tagliata la parte superiore, erano lasciati a bollire per circa due ore nella pignata, quindi venivano sbucciati, tagliati nella parte inferiore e serviti. *Li vampasciuni* al forno erano cotti a pignata capovolta. *Vampasciuni* è dizione preferibile a *lampasciuni*, per la prima vedi DE MARCO, cit., p. 56, per la seconda CHIMIENTI, cit., pp. 70-1. Ordinariamente i tempi di cottura erano lunghissimi, per i legumi occorreva non di rado l'intera mattinata.

senza per questo escludere possibili rinvii a esperienze e precedenze anche classiche. Le dimensioni delle pignatte intese come materiale edile sono pari a ventidue centimetri per l'altezza, a dieci centimetri per il diametro della bocca, a diciotto centimetri per quello della pancia.



Rapporto, per la cottura, tra fave e acqua. Disegno di Eugenio Rubini.

Li tajeddi, in creta, di forma cilindrica, dal bordo alto fra i sette e i nove centimetri, con pseudoanse ad archetti, s'usavano sia per il forno che per la preparazione di sughi e per i funghi¹¹.

¹¹ Proverbio: *Chianu chianu cu no mi tingi/ tissi la tajèdda alla firzola*, vedi CHIMIENTI, cit., p. 119 e p. 131. I funghi, se *amarieddi*, termine vernacolo non registrato da RHOLFS, *Vocabolario*, cit., con cui si intendono, fra l'altro. *Lactarius torminosus* (Schaff.) Fr., *Lactarius pallidus* (Pers.) Fr., erano lessati per attenuare il caratteristico amarognolo. Le altre varietà diffuse nel territorio brindisino, quali *li munètuli*, boleti scadenti dal punto di vista culinario e d'uso quasi

Contenitori cilindrici, con e senza manici, alti, quelli piú diffusi, venticinque centimetri e larghi diciotto, servivano egregiamente alla conservazione di alimenti sott'olio o sott'aceto e di quant'altro in casa occorresse¹².

Contenitori, oltre ai vasetti per le conserve, ve n'erano di ogni dimensione e per ogni uso. I piú grandi erano *li capasuni*¹³ e *li uzzuni*¹⁴, grandi vasi di creta con capacità fino a duecento

esclusivamente locale, i rari *carduncieddi*, sc. *Pleurotus eryngii*, Quel (it. agarico dell'eringio o cardarello), erano conditi preferibilmente con prezzemolo ed aglio. Era ed è diffusa la convinzione, priva di fondamento scientifico, che, in presenza di funghi velenosi, l'aglio avrebbe assunto colorazione scura. Tegami di creta erano *li tiesti*, che nel 1727 erano «sopra la chiesa con oglio, accesi» (CAGNES SCALESE, cit., p. 203).

¹² In Oria e San Vito il termine coincide con quello in uso a Brindisi: *vasetti*. A Latiano son indicati come *stangati grezzi* e *stangati lucidi*, a Carovigno come *capaseddi*.

¹³ Nel 1824, «*Francesca, uxor quondam Martini de Verdolay*», dona, fra l'altro, «*capasias pro aqua duas*» al Captolo della Chiesa di Brindisi (A. DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino*, II, a cura di M. DORIA PASTORE, Trani 1964, doc. n. 23, p. 68). Nel 1601, nel Castello Grande di Brindisi, sono «sette capienti di petra per reponer oglio, quattro con coverte nove» e «due altri capenti rotondi per oglio uno con il tampagno» (CAGNES e SCALESE, cit., p. 512) CHIMIANTI, cit., p. 72, attesta, ancora per i suoi tempi, la dizione *capenti*: «*Brindi sini, allecramenti/ Ca Natali è già rrivatu,/ Ci tinti alli capenti/ Uegghiu finu e stacciuana/ La farina preparati/ Li firzoli e lli stanati*». Nel 1824, «per quattro Capasette comprate dal Cretajolo per uso delle olive», l'arcivescovo Tedeschi spese grana 43 (Cart. C/14. *Il Capitolo*, cit., f.n.n.).

¹⁴ Di *uzzuni* o *vuzzuni* parla ripetutamente lo stesso CHIMIANTI, cit., p. 42. pp. 113-4. I termini vernacoli usati in Brindisi non trovano riscontro a San Vito ove, in luogo della dizione *capasuni*, è diffuso *zirru*.

cinquanta litri, utilizzati per conservare il vino e l'olio. Entro *li cúcumi*¹⁵, vasi senza collo e a bocca larga, potevano porsi, secondo le varie esigenze, acqua, vino, olive, fichi secchi, alimenti conservati sotto sale e aceto. L'acqua, comprata dall'acquaiolo o attinta direttamente alla fontana, era riposta in *quartari* e *quartarieddi*¹⁶; *Lu 'mbili*¹⁷ era il caratteristico fiasco

¹⁵ *Li cúcumi*, termine che ha ben diverso significato anche nei centri vicini, sono nei proverbi e nei modi di dire: *si na cúcuma senz'asuli* e nei canzonieri vernacoli (CHIMIENTI, cit., p. 119, p. 131); nel 1358 *Petrus de Randisio* annovera fra i suoi beni anche *cocumum unum* (DE LEO, *Codice*, II, cit., doc. n. 57, p. 143). ROHLFS, *Vocabolario*, I, cit., p. 177 registra il termine ma non il particolare significato locale; «*cúcuma* è nel Gallipolino la cioccolatiera, vaso di latta in cui si serve il caffè». La *ciucculatera* a Brindisi, in creta, faceva le veci dell'odierna caffettiera; vi si faceva bollire l'acqua in cui poi si versava il caffè e infine si colava. A tale significato di *cúcuma* è associabile, giusto il Du Cange, la dizione originaria di *quartara* (C. DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, Basilea 1762, s.v. *quartaria: Cacuma, Gallice Coquemar, Vas aquae calefaciendae*). Immutato pare rimasto nel tempo l'altro significato di misura (DU CANGE, cit., s. v. *quartarium: mensura liquidorum*) La *cúcuma* brindisina è indicata in provincia come *pitaru* a Latiano, Oria e San Vito e *pidaru* a Carovigno.

¹⁶ Di *quartare* è menzione già in un documento del 1322 (DE LEO, *Codice*, II, cit., doc. n. 20, p. 63): «*quartaras tres recentes*». Prov.: *Quartara rotta no faci capanna*. Solo in testi dialettali recentissimi è menzione della *menza* (C. VECCHIO, *La menza*, in «Eco di Brindisi», III (1982), p. 5) termine che può consi derarsi acquisito col notevole fenomeno d'immigrazione dal basso Salento verificatosi nell'ultimo cinquantennio. La *quartara* è il corrispettivo di *minzana* a Latiano, a Oria e San Vito, *menza* a Carovigno.

¹⁷ *Lu 'mbili* (= *ummili* a San Vito, *mummulu* a Carovigno, *mmili* a Latiano e Oria) è nei proverbi : *nata comu nu mbili vacanti* Vedi pure CHIMIENTI, cit., p. 131; ROHLFS. *Grammatica*, cit., p. 360, nota 1.

di terracotta col collo stretto. Fiaschi e fiaschetti di creta erano anche *lu trufulu*, *la vozza*, *lu cuccu*¹⁸.

Non potevano ovviamente mancare i vasi da notte che la mattina si svuotavano nelle maleodoranti *caratizze*¹⁹.

Lembuli e *quatari* erano indispensabili per il bucato che richiedeva una buona dose d'olio di gomiti; le lenzuola erano lavate in tinozze con l'ausilio di *llavaturi*, le note tavole scanalate trasversalmente. Strizzate, *si ssittaunu*, ossia si inconcavano entro *lu quaturu*, generalmente con decorazione sovrapposta, e coperto dal cosiddetto *cinniratúru*, grosso panno sul quale si versavano cenere, che doveva essere possibilmente residuo della combustione di *cippuni* e qualche *zippu ti lauru*, stecchi di alloro, che avevano lo scopo di rendere un buon odore a quanto si lavava. Fino a sette volte si versava la

¹⁸ La *vozza* è celebrata da CHIMIENTI, cit., p. 70: «*Tegnu na bedda vazza suggilata./ E allecramenti nc'im'a dda ti cuezzu*» e p. 13.; da G GUARINO, *Canzoniere brindisino*, Fasano 1977, p. 21. «*La vozza grandi china di lu vinu, /sempri di costi a me s'hava truvari*» e da GALASSO, cit., p. 29. «*Purtamundi lu vinu ntra la vozzi/ cu no pozza mancarì l'allicria*» e p. 40. La *vozza*, in associazione al vino è anche nei canti popolari (PEDIO, cit., p. 43) Prov. *La morti ti lu purpu è la cipodda, la sanità ti l'omu è lu vuzzièddu. Lu trufulu* ha riscontri in CHIMIENTI, cit., p. 120: «*Chinu tinia nu trufulu/ ti vecchia marvasia*» e p. 131. *Lu cuccu* in GUARINO, cit., p. 28.

¹⁹ *Ton peppu*: così era scherzosamente indicato il vaso da notte che molto spesso si vuotava sbrigativamente nel porto: «*Po viti ci no ccorrunu (le guardie)/ Abbasciu alla marina, /Quando ton peppu portunu/ A mari 'gne matina*» (CHIMIENTI, cit. p. 122). Lo stesso inconveniente è lamentato dal DE MARCO, cit., p. 14. che «*sobbr'a ncastieddu*», «*quandu spontonu ncielu li steddi/ A da' sdivacunu li cantarieddi*». Orinali e vasi da notte (*rinali*, *càntiri*, *cantarieddi*) sono frequentemente citati da CHIMIENTI, cit., p. 132. GALASSO, cit., p. 51, DE MARCO, cit., p. 22.

quatara d'acqua bollente entro *lu quaturu* che ogni volta, tranne l'ultima, doveva *sfociri*, ossia si svuotava attraverso il foro che era nella parte bassa della grande vasca. Il bucato si lasciava quindi a riposare l'intera notte; il mattino seguente le lenzuola si *rricintaunu* cioè si risciacquavano nuovamente nelle tinozze. La *lissiva*, ossia il ranno, si riutilizzava per altri cicli di lavaggio²⁰.

Lucerni e *lucirneddi* davano quel tanto da luce che allora si ri teneva sufficiente²¹. *Li crasti* facevano bella mostra di sé sui balconi²².

²⁰ *La ucata ti lu nviernu/ eti la pena ti lu nfiernu*, era adagio popolare ben giustificato dai fatti. *Li lembuli* sono tra gli oggetti più presenti, ovviamente, nei traslochi del 10 agosto descritti dal CHIMIENTI, cit., p. 131. La reiterazione per sette volte del riempire e svuotare *lu quatúru* d'acqua bollente ha anche un significato simbolico, legato alla concezione della matematica quantitativa e simbolica allora predominante e oggi tuttavia ancora ben presente. Da notare che ROHLFS, *Vocabolario*, cit., registra il termine *ucata* ma non il particolare significato locale e che *lu quatúru* corrisponde a Latiano a *lu cofunu*, a Carovigno a *lu vacaturu*, a San Vito a *crasta ti cofunu*, a Oria a *cofunu*. La *lemba* è *limmu* a Oria e a San Vito, *lemma* a Carovigno, *lemmitedda* a Latiano.

²¹ CHIMIENTI, cit., p. 132; DE MARCO, cit., p. 68; PEDIO, cit., p. 20 «*Iarsera mi nvitara cu vva cantu/ tretu a stritulecchia ci n'assia/ nc'era na carusedda senza mamma/ mienz'a ddo' lucirneddi e sta cusia:/ quant'era lu sbiandori ci minava,/ ch'era ti notti e mi paria tia*».

²² *La crasta*, prevalentemente in associazione al garofano, è in PEDIO, cit., p. 10: «*tu si lu carofulu e ju la crasta*», p. 19: «*Iarsera ju passai e tu non c'eri, stavi ddacquandu lu basilicoi/ ju ti ndi circai 'nu ramustieddu, /tu dicisti nchiana e fattindi toi./ Iu nchianai e mi ndi feci treti./ unu pi mia cumpagnu e toi pi mei./ Lu mia cumpagnu tissi ca no basta:/ Pighhiti la patrona e pure la crasta*», p. 22: «*so heddi li capiddi ti la trozza/ so come li carofuli ti la crasta*». In DE MARCO, cit., p. 77, è ancora il gioco delle associazioni e delle somiglianze: «*Nfacciti bedda mia ti la finestra,/*

Circa la provenienza dei manufatti utilizzati in Brindisi è da dire che nella città adriatica, per i secoli che vanno dalla sua rifondazione a opera dei normanni nell'XI secolo sino ai giorni nostri, non è documentata una produzione ceramica significativa quanto lo era stata quella dell'età classica. A Lapani e Giancola, i grandi centri figuli brindisini allora attivi, sono argille affioranti grigio azzurre d'ottima qualità. Fra XI e XII secolo, dato il progressivo impaludamento di questi siti litoranei, si dovette invece ricorrere ad limi argillosi, piuttosto sabbiosi, della contrada *Imbricaria*²³. Tali limi, non essendo

menimi nu caroflu ti la crasta». *Cantari la crasta* è modo di dire riportato da CHIMIANTI, cit., p. 53. DE MARCO, cit., p. 58 c R. CUCCI, *Letti l'agghiu*, Galatina 1978, p. 7, ma non più nell'uso comune. Da *crasta* deriva il toponimo *Crastosa* riferito a due contrade rurali del Brindisino: la prima a sud di Tuturano intorno alla masseria Scorsonara, oggi ridotta a rudere, la seconda in un'area in corso ormai d'urbanizzazione alla periferia meridionale dell'abitato. Quest'ultima area è nota per il ritrovamento di scarichi anforari (G. TARANTINI, in «Notizie Scavi» 1880, p. 255, B. SCIARRA, *Bolli anforari brindisini*, in «Studi Salentini», XXXVII-XXXVIII (1970 [1974]), pp. 143-55; CIL. IX. 6131) ed è possibile che dal cumulo di *craste*, ossia cocci, sia derivato il toponimo (cfr. G. UGGERI, *La via Traiana Calabria*, in *Studi in memoria di Gabriele Marzano*, Brindisi 1979, p. 123). Si segnala infine il prov. *lu iabbu stai chiantatu ntra la crasta*.

²³ L'*Imbricaria* è ricordata in un documento del 1260 (DE LEO, *Codice*, L. cit. doc. 78. p. 138) come pertinenza della Chiesa brindisina e come «*terram in qua foditur creta pro faciendis imbricibus et dantur inde imbrices pro jure Ec clesie*»; nel 1295 (DE LEO. *Codice*, I, cit., doc 106, p. 208) l'arcivescovo Adenolfo esclude «*crete fodinis seu imbricibus seu jure Imbricarie et crete competens eidem Ecclesie in loco predicto*» dai beni e dai privilegi che trasmette al Capitolo della sua Chiesa «*pro annona seu vidanda*». Nel 1301 Andrea Pandone, arcivescovo di Brindisi, «*superaddidit*», «*pro dicta bibanda*», «*locum imbricarie Brundusii cum omnibus iuribus racionalibus et pertinenciis suis*» ai beni del Ca pitolo (DE LEO, *Codice*, II, cit., doc. n. 2. p. 5) In seguito «tutte le Imbracarie

plastici, si fratturano facilmente; essendo poveri d'ossido di ferro ne consegue, per gli oggetti grezzi, una colorazione rosso-chiara²⁴.

Data la scadente qualità dei limi argillosi offerti dall'*Imbricaria*, appare probabile che i figuli brindisini abbiano lavorato creta proveniente dai vicini centri della provincia. Data questa premessa, è possibile riferire all'opera d'artigiani locali le due ciotole in protomaiolica, pur rinvenute in Brindisi, che sono nella collezione Cafiero (fig. 3-4). Esse paiono associabili a quelle rinvenute nel corso dei saggi di scavo effettuati in vico Glianese e in San Pietro degli Schiavoni e, come quelle, databili alla prima metà del XIII secolo²⁵. Delle due, l'una è

con la valla corrispondente alle medesime» furono considerate prebenda cantonale (*Catastuolo di Brindisi 1789-90*, in Archivio di Stato, Brindisi, f. 350 v.) L'*imbricaria* o *Imbracaria* corrisponde all'area su cui oggi insistono la caserma dei Vigili del Fuoco e gli impianti del circolo tennis I limi argillosi dell'*imbricaria* sono stati utilizzati sino a che figuli hanno operato in Brindisi Ai primi di questo secolo, nella zona erano attive fabbriche di mattoni che sfruttavano le vicine cave d'argilla (C. DE GIORGI, *La genesi naturale del porto di Brindisi*, in *Natura e civiltà di Terra d'Otranto*, I, a cura di M. PAONE, Galatina 1982. p. 418; lo stesso DE GIORGI, cit., p. 394. informa che argille sabbiose e argille turchine, analoghe a quelle che fiancheggiano l'Appennino, e qui conosciute con i volgari nomi di *critazza* e di *crita* sono usate, oltre che per la confezione di mattoni, anche «di majoliche di uso domestico e decorativo»).

²⁴ Manca a Brindisi una collezione ceramica adeguatamente illustrativa della produzione locale, ciò che rende arduo raffronti e interpretazioni. La dispersione della collezione Camassa ha rappresentato, a tal fine, una notevolissima perdita per la cultura locale.

²⁵ S. PATITUCCI UGGERI, *Protomatolica brindisina. Gruppo 1*, in «Faenza», LXV (1979), n. 6. pp. 241-53, S. PATITUCCI UGGERI, *Saggio Stratigrafico nell'area di San Pietro degli Schiavoni a Brindisi, relazione preliminare*

caratterizzata da motivo di *gridiron* sul fondo, decorazione ad archetti collegati sul bordo e, sulla parete interna, motivo a spina di pesce; l'altra ha sul fondo il *gridiron* e quadripartizione della decorazione interna con alternanza di motivi geometrici a reticolo e floreali.

Nel suo complesso, la produzione figula medievale brindisina lascia aperto il problema relativo all'identificazione dei suoi maestri artigiani, problema di non lieve momento qualora si consideri che, per l'età moderna, la grandissima e più significativa parte delle pur numerose officine locali risulta appartenente a «forestieri abitanti laici»²⁶,

Nel XVI secolo, fra 1560 e 1580, si registra in Brindisi una notevolissima presenza di maestranze grottagliesi; fra queste, è possibile, vi siano figli. Di fatto, nei registri battesimali brindisini, il nome di Grottaglie è reso in *gritaglie*, quasi ad associare al nome l'attività figula²⁷. Contemporaneamente, la

1975-76, in «Ricerche e Studi», IX (Brindisi 1976), pp. 133-99; S. PATITUCCI UGGERI, *Brindisi, Vico Glianès. Risultati preliminari dello scavo*, in «Ricerche e Studi» XI (Brindisi 1978), pp. 174-81. Ringrazio la famiglia Cafiero per l'opportunità datami di studiare le due ciotole; VACCA, cit., p. 23, p. 31, p. 33 e figg. 22-23 e 27-28, illustra altri cinque notevoli esempi di ceramica brindisina medievale.

²⁶ Dall'attività figula derivano alcune presenze nell'onomastica brindisina medievale; del «*magistri Leonardi Scutellarii*» si parla in un documento del 1359 (DE LEO, *Codice*, II, cit., doc. 58, p. 150), del «*magistri Henrici Quartararii*» in un altro del 1368 (DE LEO, *Codice*, II, cit., doc. 96, p. 247) e *Stephanus Scaccionarius* (= *Staccionarius*) è ricordato nel 1325 (DE LEO, *Codice*, II, cit., doc. 29, p. 69).

²⁷ Pietro e Angela «de li grittalie» (*Liber baptizatorum*, IV/6, in Fondo archivio parrocchiale di Brindisi, biblioteca «A. De Leo», Brindisi, 4 febbraio 1560); «mo Cesaro richiuto d(e) le grittaglie» (*Lib. Bap.*, IV/6

25 febbraio 1560); «Francesco d(e) li grittaglie» (*Lib. Bap.*, IV/6, 3 marzo 1560); «Natale de li gritaglie» (*Lib. Bap.*, IV/6, 16 aprile 1560); «prandino d(e) li Cortallie» (*Lib. Bap.*, IV/6, maggio 1560); «Stefano de le Gortaglie» » (*Lib. Bap.*, IV/6, 12 gennaio 1561); «Gioan(ne) d(e) li gritaglie» (*Lib. Bap.*, IV/6, 5 giugno 1561); «bapti(sta) deli gritaglie» (*Lib. Bap.*, IV/6, 29 luglio 1561); «Francisco di li Griptagli» (*Lib. Bap.*, V, 17 marzo 1562); «Antonio di li gortaglie» (*Lib. Bap.*, V, 15 aprile 1563); Caraldo de li gritaglij (*Lib. Bap.*, V, 21 novembre 1564); «Antonio di Logiano di li Grotagli» (*Lib. Bap.*, IV/7, 28 gennaio 1565); «Angelo de le Grottaglie» (*Lib. Bap.*, IV/7, 27 maggio 1565); «Antonello di li gritaglij» (*Lib. Bap.*, IV/7, 25 agosto 1566); «Antonio de li gritaglij» (*Lib. Bap.*, IV/7, 7 luglio 1566); «m(ast)ro donato de li gritaglij» (*Lib. Bap.*, IV/7, 26 luglio 1567); «Fasciani de li Gritttaglie» (*Lib. Bap.*, VIII, 26 aprile 1570); «Petri de li Gritaglie» *Lib. Bap.*, VIII, 13 maggio 1570); «Mario de Ciriaci de li Gritttaglie» (*Lib. Bap.*, VIII, 21 settembre 1573); «Jacobi de Francesco de li Gritttaglie» (*Lib. Bap.*, VIII, 7 dicembre 1573), «Julii de Ant(oni)o de li Gritttaglie» (*Lib. Bap.*, VIII, 19 gennaio 1574), «m(ast)ro geronimo delli grittaglij» (*Lib. Bap.*, IV/11b, 1 luglio 1577); «marco di li grittagli» (*Lib. Bap.*, IV/9, 24 agosto 1578); «cilidonio maccarii di li grittagli» (*Lib. Bap.*, IV/9, 24 agosto 1578); «Bernardino Petranca et Valentia di li Gretttagli» (*Lib. Bap.*, IV/9, 19 gennaio 1579), 'pietro deli Gortagli e Catarina de li Gortagli (*Lib. Bap.*, IV/9, 11 maggio 1579); «m(astr)o Giovan Battista di li Grottagli» (*Lib. Bap.*, IV/9, 6 marzo 1580), «Dima et Giulia di Geronio di li Grottagli» (*Lib. Bap.*, IV/9, 16 agosto 1580), «Donato delli grottagli» (*Lib. Bap.*, IV/20, 24 ottobre 1580), «Celidonio delli Gritttagli» (*Lib. Bap.*, IV/10, 16 novembre 1580), «Ceridonus Maccario delle Gritttaglie» (*Lib. Bap.*, IV/10, 24 marzo 1581); «Domenico di Le Gretttaglie, et Vittoria di Ceglie» (*Lib. Bap.*, IV/10, 4 giugno 1581); «Battista delli Grottagli» (*Lib. Bap.*, IV/10, 15 ottobre 1581). L'emigrazione da Grottaglie a Brindisi riguarda non il singolo artigiano ma interi nuclei familiari con permanenze prolungate negli anni; non si tratta perciò di presenze occasionali magari legate all'esportazione di manufatti ceramici grottagliesi attraverso il porto di Brindisi.

presenza degli Alfarana, pare rinviare a possibili immigrazioni di stovigliai dalla Spagna²⁸.

Nel 1754 il *Catasto Onciario di Brindisi* registra otto «avorator di creta»; fra questi, cinque di San Pietro in Lama, tre di Grottaglie, ovviamente, nessuno locale²⁹. La situazione

²⁸ L'ipotesi è connessa alla presenza in Brindisi degli Alfarano, in spagnolo *alfar* indica sia l'argilla che lo stovigliaio. Un Battista «de Alfarana» è presente in Brindisi già nel 1551 (*Lib. Bap.*, III, 21 ottobre 1551); il figlio Teodoro, nato appunto il 21 ottobre 1551, opera almeno fino al 1579 in Brindisi (*Lib. Bap.*, IV/9 24 agosto 1578 e 15 novembre 1579); (*Lib. Bap.*, IV/7, 17 novembre 1566); «m(ast)ro franc(esc)o alfarano» (*Lib. Bap.*, IV/9, 27 agosto 1579, IV/7, 20 agosto 1567, VIII, 27 maggio 1571; VIII, 30 giugno 1573, IV/8, 31 gennaio 1575; IV/10, 28 marzo 1581) che coniugato con Marzia ha il figlio Giovan Battista (*Lib. Bap.*, IV/10, 23 settembre 1581); «lutio de arfarano» (*Lib. Bap.*, IV/7, 20 aprile 1567, VIII, 18 gennaio 1573; 23 dicembre 1569); «Donato de Arfarano» (*Lib. Bap.*, 14 febbraio 1572), «Demetrij Arfarani» (*Lib. Bap.*, VIII, 29 giugno 1572); «Viti de Alfarano» (*Lib. Bap.*, VIII, 24 febbraio 1574). Si segnala altresì la presenza di «georgio quartarano» (*Lib. Bap.*, IV/7, 4 marzo 1565 e 23 dicembre 1567) e di «Theodori quartarari» (*Lib. Bap.*, VIII, 29 gennaio 1569).

²⁹ *Catasto Onciario di Brindisi*, III, in Archivio di Stato, Brindisi, f. 900 v: «Alessio Liquori di San Pier in Lama lavorator di vasi di creta, anni 55» abitante in casa propria alla porta «di Misagne»; f. 901: «Antonio Liquori di San Pier in Lama lavorator di creta, di anni 35» abitante «alla strada di Passante nella casa di Teodoro di Latte»; f. 912: «Donato Perrone di San Pier in lama lavorator di creta, anni 35» abitante in casa propria alla porta di Mesagne; f. 932, «Leonardo Liquori di San Pier in Lama lavorator di creta d'anni 40», abitante alla porta di Mesagne nella casa di Gio: Nesi; f. 955: «Tommaso Perrone di San Pier in lama lavorator di creta d'anni 40», abitante in casa propria alla strada del Carmine; f. 914: «Francesco Chianura delle Grottaglie lavorator di creta, anni 36 abitante alla strada di Porta Reale in una casa del magnifico Alberto Chiodi»; f. 922: «Giuseppe Chianura delle Grottaglie lavorator di creta d'anni 47» abitante alla strada di Porta Reale in una casa del «Magnifico Sebastiano Chiodi»; f. 932: «Michele Chianura delle

non pare mutare sensibilmente nel secolo successivo allorché, peraltro, Brindisi si afferma come centro principale per l'inoltro della produzione ceramica pugliese verso le isole Ionie e l'Albania³⁰.

Particolarmente notevole appare l'attività, in questo periodo, del cutrofiavese Francesco Coli che aveva bottega nei pressi di porta Mesagne³¹. La famiglia, soprannominata *Mietici* per la

Grottaglie lavorator di creta d'anni 45» abitante anch'egli nei pressi di Porta Reale in una casa di Sabastiano Chiodi. I figli di San Pier in Lama risultano perciò concentrati nella zona di Porta Mesagne, mentre quelli di Grottaglie sono nei pressi di Porta Reale, ai due estremi cioè del principale asse stradale cittadino.

³⁰ G. CEVA GRIMALDI, *Itinerario da Napoli a Lecce e nella provincia di Terra d'Otranto nell'anno 1818*, Lecce 1981, p. 96: «ma ora solo da Brindisi si mandano nelle isole Jonie e nell'Albania solidissime e vaste suppellettili di creta». V. RICCHIONI, *La "statistica" del reame di Napoli*, Trani 1942, p. 260-1: «ora, per piatti comuni, fiaschi, giarre, ed altri vasi necessari pe'l popolo, se ne fa l'acquisto da Brindisi». Fra i centri più notevoli per la produzione ceramica si ricordano (RICCHIONI, cit., p. 276) Cutrofiavese, San Pietro in Lama, Brindisi, Laterza e Grottaglie. F. ASCOLI, *Storia di Brindisi scritta da un marino*, Rimini 1886, p. 418, sostiene che nel 1835 erano attive in Brindisi «due fabbriche di creta lavorata» e che «i vasi, (boccie) di terra cotta erano imbarcati in buon numero e portati alle isole Jonie». È inesatta di conseguenza la tesi sostenuta da VACCA, cit., p. 26, secondo il quale nella *statistica* si sosteneva esser Brindisi il principale centro ceramico del Salento; sia il Ceva che il Costa in effetti, ribadiscono piuttosto la funzione di mercato assunta dalla città adriatica.

³¹ VACCA, cit., p. 90, segnala, fra i figli attivi in Cutrofiavese nel 1753 un Giovanni Coli; Francesco Coli, sposato con Lucia Giardino, ebbe fra le sue figlie Teresa Medica Coli per le cui nozze con Antonio Del Grosso, avvenute nel 1865, la sua bottega produce la coppia di pigne beneagurali ora in casa Caiulo-Russo. «Due pigne di creta» erano in una casa brindisina nel 1617 (G. NICOLAS, *Protocolli notarili*, in Archivio di Stato, Brindisi, n. 38, In.n., 7 agosto 1617).

particolare devozione verso i santi Medici, è nell'aneddotica risorgimentale; uno dei figli di Francesco, esponente dei circoli antiborbonici di Brindisi, era confinato in Taranto. Su questo nucleo storicamente accertabile si sviluppa il racconto popolare intorno a questo figulo che, nonostante il veto delle autorità, avrebbe ripreso il suo lavoro nella bottega che, come si è detto, era nei pressi della porta per Mesagne; un misterioso giovane, manifestatosi poi come sant'Antonio da Padova, avrebbe avvertito la sorella del ceramista, che era di casa in via Armengol, d'una imminente irruzione della polizia borbonica nella bottega. Il tempestivo annuncio avrebbe permesso al figulo la fuga e gli avrebbe lasciato la fama di miracolato.

In questo secolo furono attive due botteghe di ceramisti, la prima in via Lata, degli Spinosa, la seconda, presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli, di Camillo Fioravanti. Nella prima si realizzavano soprattutto pipe in creta³², nella seconda piatti, lucerne, fischietti in forma di pupazzo, statuaria minima relativa a santi o a personaggi del presepe³³.

Brindisi, come città salentina piú aperta agli apporti esterni in virtù del suo porto che, a cavallo fra XIX e XX secolo, era toccato dalla Valigia delle Indie, fu interessata precocemente dalla produzione industriale; le ceramiche locali da

³² Da qui il soprannome di *lu pipparu*.

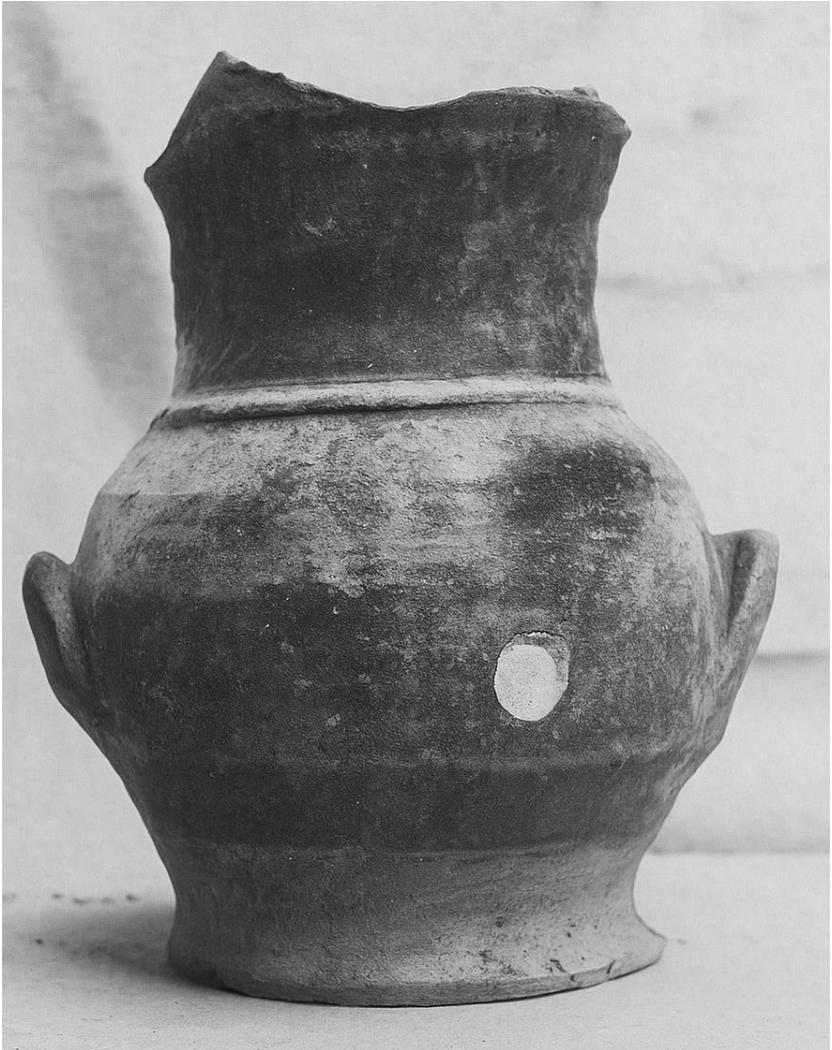
³³ *Mestru Camillu* è figura ancor viva nel ricordo dei brindisini; a chi non riusciva ad avere figli, con allusione all'abilità del Fioravanti nella statuaria minima, si diceva: *fattili fari ti mestru Camillu*. VACCA, cit., p. 27, ricorda operante a Brindisi, presso Santa Maria del Monte, un Gorgoni ai primi del 900. C. DE GIORGI, *Geografia fisica e descrittiva della Provincia di Lecce*, Lecce 1879, II. p. 380, cita, per i suoi tempi, in Brindisi, «quattro officine che producono terrecotte, mattoni e stoviglie di uso edilizio, domestico e decorativo».

indispensabili complementi si trasformano in elementi ornamentali o vengono abbandonate nelle soffitte. Da qui la scomparsa pressoché totale di questo comparto produttivo artigiano: *tajeddi*, *capenti* e *pignati*, che sono ormai solo nei versi di Chimienti e De Marco. Rimangono, per le strade, gli esiti di questa secolare attività: i nu meri civici in ceramica nel centro storico, lo stemma del capitolo in via San Francesco³⁴, la memoria storica delle officine figule che furono presso due delle tre porte della città, quella per Mesagne e l'altra, Reale, che dava sul porto; nelle campagne, in due masserie dei Granafei, Moccari e Lapani, sono tavolette votive sugli ingressi principali³⁵. Scomparso, insieme ai figli, è anche *lu conzalimbi*, l'operaio girovago che riparava gli oggetti di creta. In Brindisi veniva, in luglio, dal Leccese e offriva un utile servizio alle massaie nel momento in cui si procedeva alla produzione casalinga di conserve per l'inverno³⁶.

³⁴ CAGNES e SCALESE, cit., p. 434: «Nel 1754 il capitolo fa eseguire cinquantasette mattoni in argilla, o ceramica, con la rappresentazione dello stemma capitolare da mettere, sulle porte di ogni casa di proprietà del capitolo, in Brindisi».

³⁵ A Lapani la tavoletta è stata rimossa e spostata all'interno per timore d'asportazioni. Sull'uso e sulla diffusione delle tavolette votive in ceramica vedi VACCA cit., pp. 42-5 che si sofferma su Laterza.

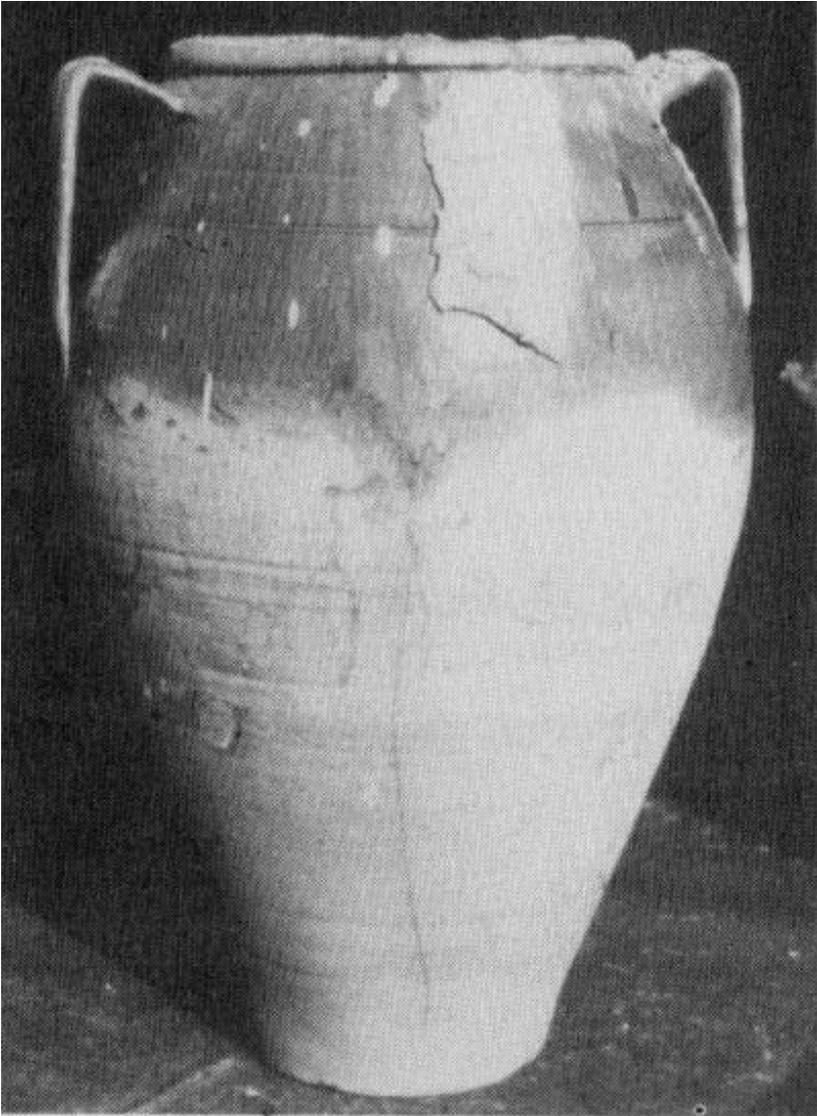
³⁶ P.SCODITTI, *Lu cconza limbi, lu cconza caturi*, Brindisi 1982



Ucala



Pignate



Cucuma



Quartara



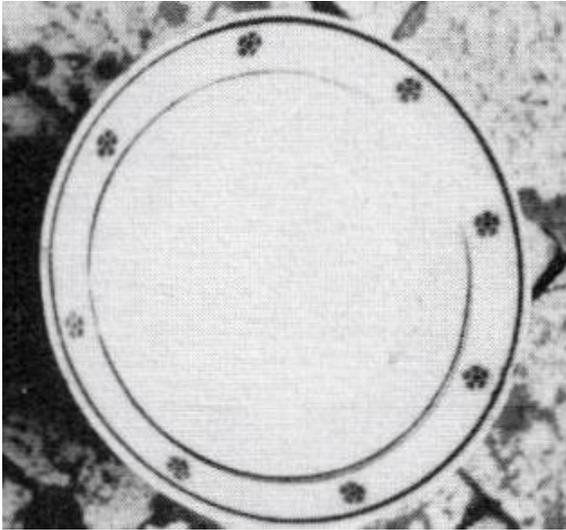
Capasuni



Tajedda



'Mbili



Piattu grandi



Piatta e urzulu



Vozza



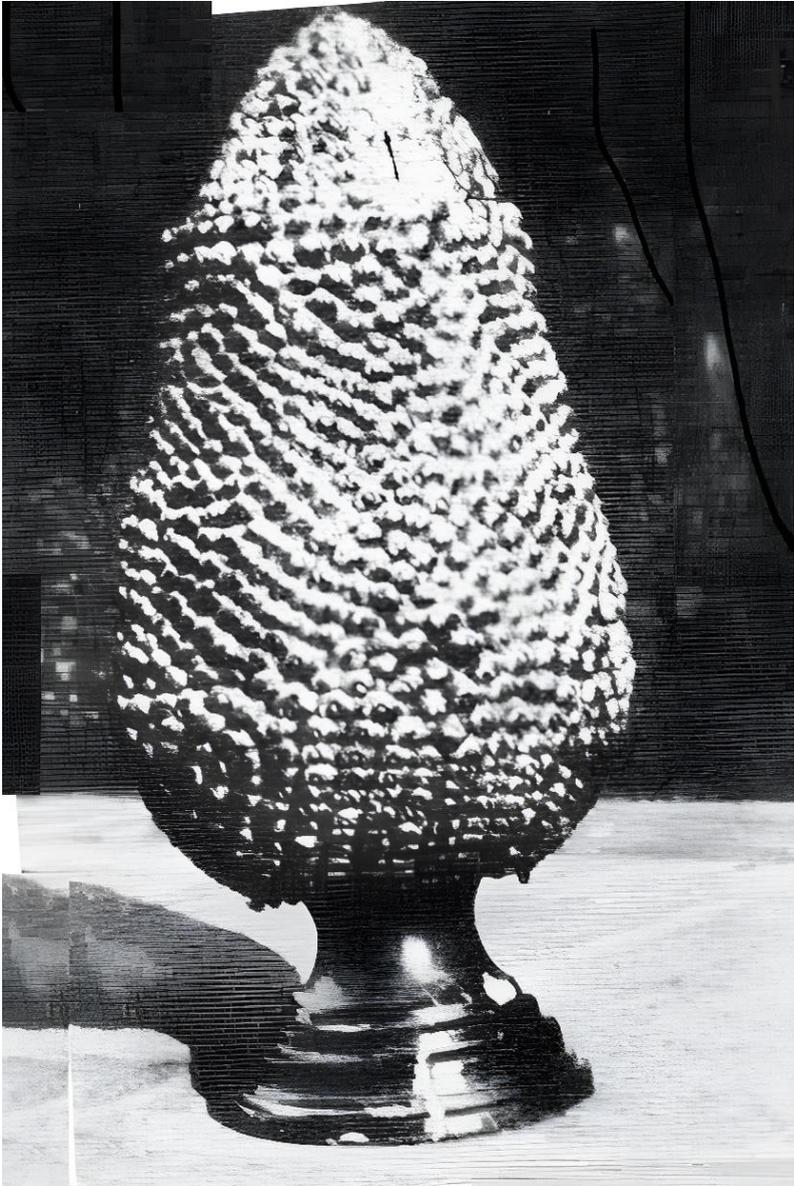
Vasettu



Vasettu



Vasettu



Pigna ornamentale in ceramica



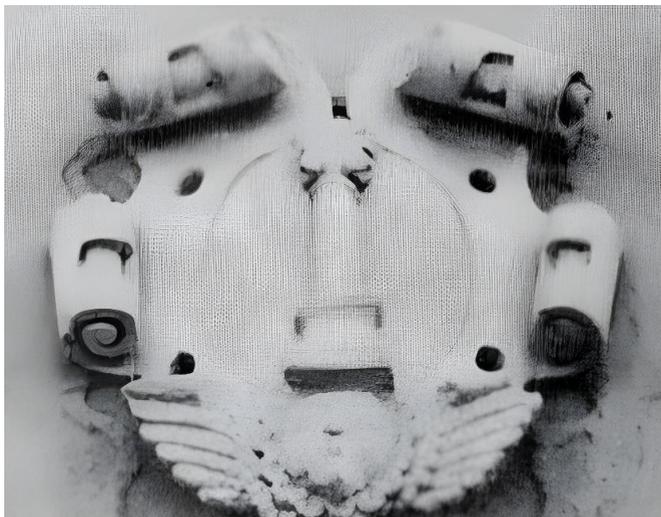
Numero civico in ceramica



Crasta



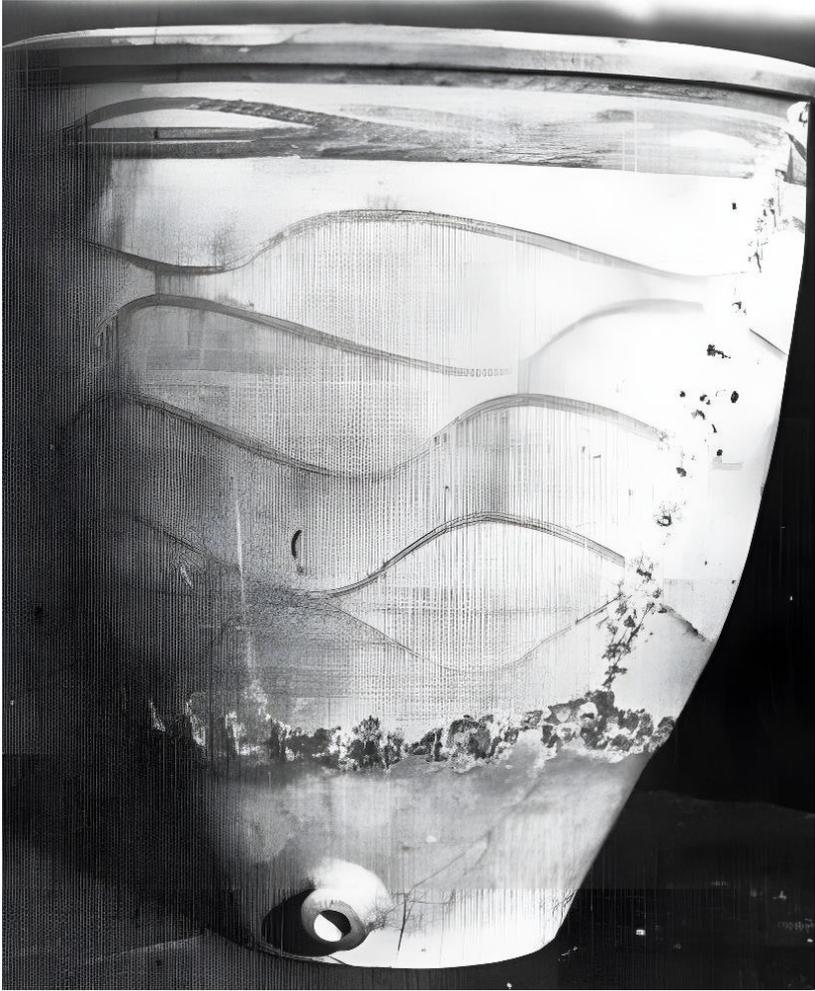
Crasta



Stemma del Capitolo Cattedrale di Brindisi in ceramica



Brindisi. Masseria Apani: tavoletta devozionale.



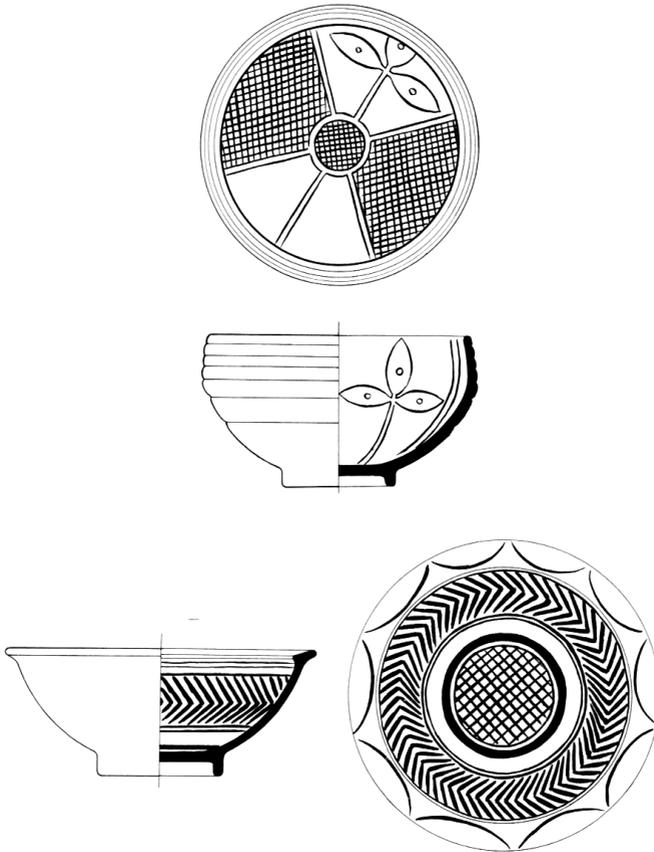
Quatùru



Pignata utilizzata in edilizia



Trufulu



Brindisi. Collezione Caffiero. Scodelle medievali. Disegni di Eugenio Rubini.



Brindisi. Collezione Ferrara. Sant'Antonio. Statuetta in ceramica. Bottega Fioravanti.

Proposte per una nuova interpretazione della storia di Brindisi

1. *Verso una nuova speranza. Giuliani, istriani e dalmati in Brindisi nel secondo dopoguerra*, in «Archivio Storico Pugliese», 72 (2019), pp. 203-246.
2. *Note sul dialetto dell'area brindisina*, in ITALO RUSSI, *Lu calepinu brindisinu: (vucabbarieddu brindisinu): per la prima volta 3500 vocaboli del dialetto brindisino alcuni dei quali dimenticati*, Brindisi: Brindisi Sette, 1996, pp. I-XXII.
3. *La chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi*, in «Archivio storico pugliese», 63 (2010), pp. 107-154.
4. *Per il bimillenario virgiliano: note brindisine*, in «Brundisii res» 10 (1978), Brindisi 1982, pp. 143-156.
5. *Tra normanni e svevi nel regno di Sicilia: Margarito da Brindisi*, in *Federico II: le nozze di Oriente e Occidente: l'età federiciana in terra di Brindisi*. Atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, 8-9-14 novembre 2013 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO. Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2015, pp. 105-138.
6. *L'introduzione del Cristianesimo a Brindisi*, in *Duc in altum: scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50° di sacerdozio*, Lecce: Adriatica editrice salentina, [1998], pp. 21-43.
7. *L'urbanistica di Brindisi in età romana*, in *La Puglia in età repubblicana: atti del I convegno di studi sulla Puglia romana: Mesagne, 20-22 marzo 1986*, a cura di CESARE MARANGIO, Galatina: Congedo, 1988, pp. 173-179.
8. *La chiesa della Santissima Trinità in Brindisi*, in *La Chiesa della Santissima Trinità Santa Lucia*, Brindisi: Edizioni amici della biblioteca «A. De Leo», 2000, pp. 9-22.

9. *Le fortezze sull'isola di Sant'Andrea fra il 1480 e il 1604* in *Le fortezze dell'Isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi*. atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, mercoledì 19 e giovedì 20 ottobre 2011 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO, Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2014, pp. 91-127.
10. *Lo stato politico-economico della città di Brindisi dagli inizi del IV secolo all'anno 670* in «Brundisii res», 8 (1976), pp. 23-55.
11. *The gate of the East*, Brindisi: Pubblidea, 2005.
12. *Un brindisino alla corte di Perseo di Macedonia: Lucio Rammio* in «Archivio Storico Brindisino», I (2018), pp. 33-52.
13. *Le mura di Brindisi: sintesi storica*, in «Brundisii res», 13 (1981), pp. 33-74.
14. *Gli arcivescovi di Brindisi sino al 674*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a. 1 (2007), n. 2, pp. 197-225.
15. *Ottone di Grecia, Brindisi e il risorgimento ellenico*, in «Rassegna Storica del Mezzogiorno», I (2016), n.1, pp. 127-176.
16. *Note sulla demolita Torre dell'Orologio*, in *La Torre dell'Orologio. Come recuperare una memoria*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 2005, pp.13-18.
17. *Tra Roma e Gerusalemme. Brindisi e i porti pugliesi negli itinerari medievali di pellegrinaggio*, in «L'itinerario culturale della via Francigena del sud. Atti del convegno di studio», Fasano: Schena editore, 2021, pp. 107-154.
18. *Tra aristotelismo e platonismo nel Salento. La prima formazione di san Lorenzo da Brindisi*, in *San Lorenzo da Brindisi e la spiritualità cristiana in Terra d'Otranto fra XVI e XVII secolo*, Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia- History Digital Library, 2022, pp. 81-130.
19. *Under a blue sky, along a margin of white sand*, Brindisi: Pubblidea, 2005.

20. *Brindisi nel primo quindicennio del ventesimo secolo*, in «Atti dell'XI Convegno nazionale di Studi e Ricerca Storica. *La Puglia, il Salento, Brindisi e la Grande Guerra*. Brindisi 2014-2018», I, Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia. Sezione di Brindisi, 2022, pp. 145-256.
21. *Brindisi fra Costantinopoli e Palermo. 1155 –1158*, in *L'età normanna in Puglia. Mito e ragione, Atti del III convegno di studi normanni, Brindisi. Hotel Palazzo Virgilio, 23 aprile 2015*, Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2016, pp. 47-84.
22. *Brindisi nell'XI secolo: da espressione geografica a civitas restituta* in «L'età normanna in Puglia. Atti del Convegno. Brindisi. Hotel Palazzo Virgilio. 13 aprile 2013», Brindisi: Appia Antica Edizioni, 2013, pp. 35-56.
23. *Dinamiche del riformismo in periferia. Il caso di Brindisi* in «Atti dell'incontro di studio dal riformismo carolino alle riforme di età napoleonica. Bari, Brindisi, Lecce, Lucera (16-19 aprile 2019)», II, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2020, pp. 353-404.
24. *Brindisi nell'età di Carlo III*, in «Atti dell'incontro di studio Carlo di Borbone e la stretta via del riformismo in Puglia. Bari, Brindisi e Lecce, 14-5 e 18 dicembre 2017», a cura di PASQUALE CORSI, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2019, pp. 135-174.
25. *Brindisi in età sveva*, in *Federico II e Terra d'Otranto: atti del secondo convegno nazionale di ricerca storica: Brindisi, 16-17 dicembre 1994*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 2000, pp. 57-193.
26. *Dall'alba della nuova Italia all'Unità: progettualità e azioni politiche in Brindisi*, in *Dall'alba della nuova Italia all'Unità. Progettualità e azioni politiche da Sud*. Atti dell'Incontro di Studio (Bari-Brindisi-Lecce, 23 aprile-28 maggio 2020), a cura di P. CORSI, Bari 2022, pp. 47-113.
27. *Dal Natale all'Epifania. Interpretazioni laurenziane*. I ed. *XV rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione*, Brindisi: Pubblidea, 2001, pp. 24-28; *XVI rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione*, Brindisi: Pubblidea, 2002, pp. 12-17; *XVII rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione*, Brindisi: Pubblidea, 2003, pp. 20-27; *XVIII rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione*, Brindisi: Leonardo Studio, 2004, pp. 24-29.

28. *Il culto di santa Lucia tra oriente e occidente. La specificità in Erchie*, in «YRIE. Quaderno di Studi Storici Salentini. Scritti offerti a Donato Palazzo», a cura di ANTONIO CORRADO e MAURIZIO NOCERA, Oria: 2011, pp. 123-139.
29. *Il presepe rinascimentale della Cattedrale di Brindisi*, in *IX rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione. Brindisi 10 dicembre 1994-6 gennaio 1995*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1994, pp. 27-31.
30. *Culto di San Leucio in Brindisi*, in *San Leucio d'Alessandria e l'Occidente*. Atti del secondo Convegno nazionale su *Il santo patrono*, Brindisi, 10-11 novembre 1984, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1991, pp. 103-171.
31. *Gli arcivescovi di Brindisi dal VII al X secolo*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a.2 (2008), n. 2 (4), pp. 289-308.
32. *Il terremoto del 1743 in Brindisi*, in «Brundisii Res» XV (1983), pp. 59-84.
33. *Gli arcivescovi di Brindisi nell'XI secolo*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», 3 (2009), n. 1 (5), pp. 57-78.
34. *Gli arcivescovi di Brindisi nel XII secolo*, in «Parola e storia», rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese, a. 4 (2010), n. 1 (7), pp. 51-89.
35. *La politica mediterranea dell'ordine melitense. Il ruolo di Brindisi*, in «Tuitio fidei et obsequium pauperum. L'Ordine Melitense in Puglia e Terra di Brindisi. Atti del convegno di studi. Brindisi 14-15 giugno 2013», Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia, 2014, pp. 91-110.
36. *Itinerari ebraici fra XIX e XX secolo. Attraverso Brindisi verso una nuova speranza*, in «Archivio Storico Pugliese», 71 (2018), pp. 261-287.
37. *Su una chiesa e un fonte in Brindisi. Memorie laurenziane*, in «Parola e Storia» 3 (2009), n.2, pp. 171-93.

38. *Szymon Ludwlg Skirmunt: un Pittore-Enologo Polacco in Brindisi*, in «Rassegna Storica del Mezzogiorno», 5 (2021), n.5, pp. 3-12.
39. *Su una rappresentazione di Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini nella chiesa di Sant'Antonino di Restinco*, in «Archivio Storico Pugliese», a. XXXVI, 1983, I-IV, pp. 279-286.
40. *San Teodoro martire. Agiografia e devozione*, in *Il santo, l'argento, il tessuto*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1995, pp. 11-26.
41. *Scuola e cultura a Brindisi dalla seconda metà del XVI secolo ai primi del XIX secolo*, in «Brundisii Res» XI (1979), pp. 75-106.
42. *La famiglia Monetta e la devozione per san Carlo nella prima metà del sec. XVII in Brindisi*, in *San Carlo Borromeo in Italia. Studi offerti a Carlo Marcora dottore dell'Ambrosiana*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1986, pp. 31-53.
43. *Sulla beatificazione di san Lorenzo da Brindisi e una poco conosciuta biografia in versi*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a. 4 (2010), n. 1 (7), pp. 91-111.
44. *Il castello nelle fonti manoscritte e a stampa per i secoli XIII-XV, in Il castello, la Marina, la città: mostra documentaria*, Galatina : Mario Congedo, 1998, pp. 29-44.
45. *Lo scudo di san Giorgio*, in «Mostra antologica di pittori georgiani sul tema natalizio. VI rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione. Brindisi 18 dicembre 1991-12 gennaio 1992», Brindisi: Amici della A. De Leo, 1991, pp. 20-23.
46. *1843: Noi Ferdinando...decretiamo*, in «Aleph» II (1985), n.6, pp. 14-16.
47. *Beni dotali ceramici in Brindisi*, in *La ceramica in Puglia. Atti del convegno di ricerca storica. Latiano 14-15 maggio 1983*, Brindisi: Amici A. De Leo, 1983, pp. 89-110.

TERRE D'OTRANTE.



Guar. del
ITALIA 1819 67

FORT ET CHATEAU DE BRINDISI.

Engr. del. S. del.